

I RAGAZZI DEL BINARIO 15, CHE CAMMINANO SEMPRE

Una giovane associazione si occupa degli afgani che cercano rifugio nella stazione Ostiense. Cercando di accoglierli in un Paese che non vuole accogliere

di **Checchino Antonini**

La strada è la sede dell'associazione Binario15. Quindi l'appuntamento con il cronista è al tramonto in piazzale della Stazione Ostiense, dove i ragazzi afgani si rivedono per cena. Da dieci anni si accampano nel quartiere Ostiense tutti quelli che scappano dalla guerra. Ogni tanto li sgomberano, ma loro riformano la cittàella minimale nello stesso quartiere. Nel Terminal, nel piazzale del parcheggio, nella "Buca" ossia nelle fondamenta di un palazzo in costruzione. Il flusso è continuo. Ma per la gran parte di loro è solo una sosta, un passaggio verso il Nord Europa.

«Tutto ciò soprattutto dopo il collasso del sistema italiano di accoglienza», dice **Lorena Di Lorenzo**, sociologa trentunenne, presidente dell'associazione. L'emorragia dei fondi a disposizione di fronte al moltiplicarsi delle emergenze. L'ultima quella in

Nord Africa che ha visto la moltiplicazione dei soggetti che si sono dichiarati centri di accoglienza per accaparrarsi i pochi soldi a disposizione, ma con standard diversi e spesso lontano dalla decenza. Ne sa qualcosa Hamed, originario di Kandahar ma cresciuto in Iran. Vive da un po' in un centro nella periferia Sud della capitale, lontanissimo dall'Ostiense, racconta di stanze strette e di un rancio immangiabile. «Nessuno mangia lì».

Il turn over è continuo, restano dai pochi giorni al massimo di 2-3 mesi. Racconta ancora la presidente che tra quelli che decidono di restare in Italia i più vulnerabili sono i neomaggiorenni, che perdono immediatamente le garanzie previste per i minori, passando in un attimo da luoghi dove si viene trattati da bambini all'abbandono dei centri a bassa soglia.



C'è chi arriva a bruciarsi le dita per evitare l'identificazione
(Foto: flickr.com/people/la_babi)

Il dramma delle impronte

Le impronte digitali giocano un ruolo decisivo per realizzare l'impresa di arrivare nella meta desiderata. «Infatti il Regolamento Dublino II stabilisce che il primo paese competente per l'esame della domanda di asilo, è il primo in cui il richiedente viene identificato». Binario 15 sostiene la petizione (vedi su www.change.org), perché a chi arriva in Europa in cerca di una nuova vita sia data la possibilità di scegliere in quale paese risiedere, per riannodare rapporti familiari compromessi dalla guerra e dalle persecuzioni. «C'è chi arriva a bruciarsi le dita per evitare l'identificazione», continua Lorena Di Lorenzo. Che poi l'identificazione avviene quasi sempre in Italia o in Grecia ma Atene, causa austerità, non è in grado di assicurare gli standard minimi di accoglienza. E in Germania, i tribunali ammini-

strativi hanno bloccato i trasferimenti forzati di richiedenti asilo verso l'Italia, decretando che il nostro Paese non ha i requisiti minimi di accoglienza.

È quasi pronta un'inchiesta autofinanziata, realizzata da quelli del Binario15 per confrontare il modello italiano e quello scandinavo. Un'inchiesta con lo sguardo dei ragazzi. «Volevamo misurare il grado di soddisfazione per l'accoglienza qui e lassù. Certo, si leggeranno risposte molto diverse!».

Spiega ancora Lorena che i ragazzi afgani hanno aspettative precise, sono giovanissimi, cercano riscatto, vogliono studiare, fare lavori importanti. Vengono perlopiù dai distretti di Ghazni, Kandahar o Kabul, i più martoriati. Alcuni di loro sono cresciuti da sfollati in Iran, senza diritti. Poi arrivano qui dopo un lungo viaggio e, pur

essendo titolari di protezione, dormono per strada, nei troppi “binari 15”.

Lo scorso autunno, a dire il vero, qualcosa è cambiato. Italo, il treno di Montezemolo e Eataly, il megalocale dell'alimentazione, hanno trasformato il paesaggio della Stazione Ostiense, ma è stato aperto finalmente un centro di transito per ragazzi senza documenti. Non è lontano da lì, sta a Tormarancia: la distanza è fondamentale per chi spesso non ha soldi nemmeno per il biglietto dell'autobus e teme che un controllo gli “bruci” le impronte. Si tratta di 150 posti su letti a castello sotto un tendone torrido. «Ma almeno non stanno per strada. Ci sono i bagni e un monitoraggio medico».

La giornata tipo di un ragazzino come loro è una via crucis verso i luoghi dove trovare un pasto, una doccia, la consulenza legale, un medico o, semplicemente, una stanza per vedere la tv o giocare. Si cammina per chilometri, dal Centro per minori A28 di Piazza Fiume fino a S. Paolo dentro le mura a Via Nazionale, dal Centro Astalli, sotto Piazza Venezia fino al Civico Zero nel quartiere S. Lorenzo. Due, tre volte è possibile mangiare alla mensa di S. Egidio a Trastevere oppure sul piazzale Ostiense. Sempre stipati in file umilianti.

La quotidianità e le emergenze

È in questo contesto che agiscono i volontari di Binario 15, in rete con altri soggetti del terzo settore. «Organizziamo soprattutto laboratori e attività per giovani dai 15 ai 22 anni, corsi di inglese, partite di

calcio, picnic, altre attività ludico-ricreative mirate a stimolarli, lavoriamo sulla condivisione degli spazi, cerchiamo di creare stabilità intorno a loro, la normalità che la loro età richiederebbe». Quando Roma è stata coperta dalla neve, e anche le tende dell'Ostiense, è stata Binario 15 a lanciare l'appello, con una catena di mail disegnando un circuito della solidarietà che ha funzionato. Sono arrivate centinaia di telefonate, vestiti, coperte, cibo, tè, giunti anche da lontano grazie alla solidarietà di alcuni ferrovieri.

Lorena Di Lorenzo ha vissuto anche in Irlanda lavorando nella mediazione interculturale dopo aver studiato a Birmingham i giovani musulmani di II e III generazione, le loro relazioni con le famiglie, i paesi di origine, il gruppo dei pari, il ruolo chiave della religione.

Con lei ci sono altre tre ragazze italiane, età media trent'anni e un curriculum di studi di sociologia, esperienze con Medici senza Frontiere e nello Sprar (Servizio Centrale del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati). Con loro, in questa avventura di volontariato puro, due ragazzi afgani - Hamed e Dawood -, più alcuni volontari di passaggio, come una psicologa per le attività ludiche, le insegnanti di inglese o le persone attive nelle raccolte di vestiario.

Una grande mappa per raccontare

Hamed ha 26 anni, due dei quali vissuti in Italia. In Iran aveva iniziato a studiare Psicologia dopo il liceo ma, come Dawood, sa fare anche il falegname. Ha appena iniziato un corso professionalizzante per diventare

“**Cerchiamo di creare intorno a loro la normalità che la loro età richiederebbe**”



Raccontano di stanze strette e rancio immangiabile. L'accoglienza è al collasso. (Foto: flickr.com/photos/rinko_starr)

mediatore. La sua famiglia è in Norvegia, ma lui ormai ha le impronte qui. Ogni sabato va alla “mensa di strada”, uno spazio alle spalle della Piramide dove vengono serviti i pasti. Lì cerca allievi per la scuola d’inglese organizzata dall’associazione o giocatori di calcio. Al Binario 15 ci ha dormito davvero, per un mese.

Come lui **Dawood** è un hazara, appartenente ad un’etnia che vive tra le montagne al centro del Paese. Viene da Daykondi, dove ora ci sono i “signori della guerra” locali e i soldati australiani e neozelandesi. Dawood ha lasciato le sue impronte in Grecia ma, sei anni e mezzo fa, è arrivato in Italia sostando per cento giorni nelle tende spuntate nel parcheggio della stazione: «Non avevo paura come a casa - racconta - ma avevo vergo-

gna. Ero scappato dalla guerra e dalla miseria e mi ritrovavo in mezzo alla strada. I poliziotti ci svegliavano nella notte. Avevamo paura per le impronte». Ora lavora coi bambini disabili in una cooperativa e dorme in una casa presa in affitto. Per l’associazione anche lui fa un po’ di tutto: dal *counseling* alla mediazione.

Con quello che hanno speso per il viaggio, Hamed e Dawood avrebbero potuto costruire in Afghanistan una casa di quattro o cinque piani. Hamed, bravo a disegnare, ha realizzato una grande mappa del tragitto. Dawood l’ha raccontato alle oltre cento persone che hanno preso parte all’ultima cena, menu tutto afghano, organizzata da Binario 15 per la sensibilizzazione e la raccolta dei fondi. ■